

Hospice. Sopra, i locali del reparto della clinica La Maddalena. A destra dall'alto, Guido Filosto e Roberto Colletti

Cure palliative e terapie del dolore, sale a 52 il numero di assistiti

Hospice per malati oncologici, dieci posti letto in più in città

Lunedì l'inaugurazione degli spazi nella clinica La Maddalena Filosto: «È il primo reparto privato accreditato della Regione»

Fabio Geraci

Diventano 52 i posti letto in hospice, in città, per garantire ai pazienti oncologici una migliore assistenza negli ultimi mesi di vita. I nuovi dieci posti saranno disponibili all'hospice della clinica La Maddalena: vanno ad aggiungersi ai venti dell'Asp inseriti nell'ex presidio ospedaliero Pietro Pisani di via La Loggia; agli otto dell'ospedale Cervello e ai 14 del Civico. E altri cinque posti saranno realizzati, entro un anno, per i piccoli degenti dell'ospedale Di Cristina, così come prevede un decreto del 2017, con la nascita di un centro specializzato per i bambini malati terminali anche nella Sicilia occidentale, dopo quello - già attivo - all'ospedale Garibaldi di Catania.

«La struttura, almeno temporaneamente - dice il direttore generale del Civico e del Di Cristina, Roberto Colletti - dovrebbe sorgere in uno spazio adiacente all'hospice del Civico e accanto all'ambulato-

rio per le cure palliative e le terapie del dolore. Stiamo mettendo in moto tutte le procedure per reperire e formare il personale: speriamo di completare l'iter entro 12 mesi per dare vita a un polo che possa accogliere e dare conforto a pazienti di tutte le età».

Un po' ospedale e un po' casa, l'hospice de La Maddalena sarà dotato di dieci stanze con tutti i confort e si rivolge a quei pazienti la cui malattia è in fase avanzata e che non possono essere curati a domicilio.

«Sono orgoglioso di poter ospitare il primo reparto di hospice privato accreditato della Regione - dice Guido Filosto, presidente de La Maddalena -, la nostra struttura si

Lavori al Di Cristina Colletti: «Entro 12 mesi completeremo un polo per dare conforto a pazienti di tutte le età»

arricchisce in questo modo di un servizio fondamentale e socialmente necessario che completa l'organizzazione ed il percorso del Dipartimento oncologico di terzo livello».

I dieci posti letto, in convenzione con il Servizio sanitario nazionale, si trovano al quinto piano dell'edificio A, collegato direttamente al reparto di Terapia del dolore, riservato ai pazienti in fase acuta. Tutte le stanze, dispongono di frigorifero, divano, poltroncine, bagno in camera, armadio e un posto letto aggiuntivo a disposizione dei familiari dei pazienti mentre negli spazi comuni ci sono una cucina con tutto l'occorrente, un soggiorno e una stanza dei giochi per i bambini.

«In questo modo - spiega Sebastiano Mercadante, direttore dell'Unità di Terapia del dolore e cure di supporto della clinica palermitana - il paziente avrà una maggiore continuità di cura, grazie anche a due centri di assistenza domiciliare. Purtroppo, le cure palliative so-

no ancora poco conosciute e praticate in Italia, noi le applichiamo da molti anni, anticipandole già durante la fase di trattamento oncologico su persone anche curabili, ma che hanno sindromi dolorose».

L'hospice, che verrà inaugurato lunedì prossimo in occasione della festa di San Martino, giornata tradizionalmente dedicata alle cure palliative, entrerà a far parte della rete territoriale dell'Asp: nei mesi scorsi «La Maddalena» aveva anche ricevuto il riconoscimento dalla Regione come centro di riferimento per il trattamento del dolore e le cure palliative e di supporto in oncologia.

«Questo impegno che assume una struttura ospedaliera privata, leader in trattamenti sanitari oncologici - dichiara Daniela Faraoni, direttore generale dell'Asp - è un passo avanti nella collaborazione tra strutture pubbliche e private per proteggere valori fondamentali della società civile più progredita». (FAG*)

Numeri da record che hanno stupito anche l'assessore regionale alla Sanità

Infermieri, sono in 39 mila alla ricerca di un lavoro

Quasi quattromila posti sono riservati a chi torna in Sicilia

Giacinto Pipitone

PALERMO

I numeri sono da record. Confermano la fame di lavoro ma raccontano anche della voglia di tornare in Sicilia che hanno moltissimi degli emigrati. Questo dicono le oltre 39 mila domande arrivate per il concorso più atteso nella sanità pubblica, quello per infermieri e operatori socio-sanitari.

Bandito a fine estate, il concorso voluto dall'assessore alla Sanità Ruggero Razza ha una filosofia premiata dal bilancio delle domande arrivate: far rientrare in Sicilia quanti sono stati costretti a cercare lavoro nella sanità in altre regioni. E dunque, delle 39 mila domande pervenute oltre 3.700 sono di infermieri e operatori sanitari già in servizio in ospedali di altre regioni. E a loro che andrà la priorità dei posti in Sicilia.

Un passo indietro. A fine estate Razza ha pubblicato il bando che mette in palio 1.573 posti: 1.110 sono destinati agli infermieri, gli altri 463 andranno agli operatori socio-sanitari.

Il concorso viene gestito affidando alle Asp di Catania e Palermo la cura di due maxi selezioni: una per la Sicilia Orientale (per 391 infermieri e 227 operatori socio-sanitari) e una per quella Occidentale (per 719 infermieri e 236 operatori socio-sanitari). Ovviamente poi ogni Asp ha diviso il proprio budget di posti per le varie province.

Il termine per le domande è scaduto lunedì. E il bilancio ha stupito perfino i più ottimisti dello staff di Razza: 39.049 domande: 21.733 per il bacino orientale, 17.313 per il bacino occidentale.

L'analisi delle domande rivela molto altro. Ben 4.964 sono state fatte da chi un posto già ce l'ha e cerca solo di ottenere il trasferimento in una sede più vicina a quella di origine. E in particolare di queste 4.964 domande di mobilità, sono oltre 3.700 quelle che arrivano da chi già lavora in altre regioni.

È un dato che interessa tutti i concorrenti, perché chi ha fatto domanda di mobilità ha la priorità nelle assunzioni. Funziona così: in base al bando i primi posti verranno assegnati a chi chiede di rientrare in Sicilia. Questi dipendenti del servizio pubblico non dovranno neppure fare il concorso: a loro basterà ottenere dall'ospedale in cui attualmente lavorano il nulla osta



Concorso per infermieri. Il termine per le domande è scaduto lunedì



Ruggero Razza. Assessore alla Sanità

per rientrare in Sicilia. Con quello in mano il posto sarà loro.

Razza vede in questi numeri la conferma dell'intuizione iniziale: «Sapevamo che malgrado le statistiche continuino a indicare che il tasso di emigrazione cresce, c'è anche una gran voglia di tornare in Sicilia. E per questo motivo abbiamo intrapreso una politica per far rientrare i siciliani che lavorano altrove». Razza però si dice

certo che malgrado le oltre 3.700 richieste sarà impossibile che tutti rientrino in Sicilia: «Temo che difficilmente a tutti i siciliani che lavorano fuori verrà dato il nulla osta per rientrare. E ciò perché come noi anche le altre regioni hanno problemi di organico e non possono svuotare gli ospedali».

La previsione dell'assessore è che una buona metà dei 1.573 posti verrà

assegnata con le procedure di mobilità a chi torna da altre regioni o a chi vuole solo spostarsi all'interno della Sicilia. L'altra metà sarà realmente messa a concorso: scatterà quindi la selezione per titoli ed esami. Che si concluderà fra qualche mese.

In totale per i posti nel bacino occidentale hanno fatto richiesta 7.538 infermieri e 9.775 operatori socio-sanitari. Mentre per il bacino orientale si sono fatti avanti 7.938 infermieri e 10.705 operatori. È ovviamente prevedibile che tantissimi abbiano fatto domanda sia per i posti nelle province occidentali che per quelle nelle aree orientali.

Ciò abbassa il numero di effettivi concorrenti ma non cambia il bilancio: come è ovvio, tanti saranno i concorrenti che non troveranno spazio in questa tornata di assunzioni. E tuttavia entrare in graduatoria è comunque come prendere la priorità per le successive opportunità. Già al momento di emettere questo bando Razza annunciò che una ulteriore quota pari al 20% dei posti disponibili sarebbe stata assegnata successivamente. Oggi l'assessore va oltre: «I posti messi a bando in estate sono frutto di piante organiche vecchie. Stiamo rifacendo i calcoli. In più sappiamo che quota 100 e i normali pensionamenti stanno liberando altri posti. È prevedibile che almeno il doppio di quelli messi a bando adesso possano liberarsi a breve. E li assegneremo scorrendo le graduatorie di questo concorso». Le vecchie graduatorie verranno annullate.

Rifiuti, Legambiente: no alla legge

PALERMO

Fermare la legge sui rifiuti. Lo chiede Legambiente dopo la bocciatura dell'articolo 1 della riforma proposta da Musumeci per passare dai vecchi 27 Ato (società miste) a 9 nuovi enti interamente pubblici.

«La bocciatura dell'articolo 1 commenta Gianfranco Zanna - la parte cioè in cui ci sono i principi e gli obiettivi, la parte fondamentale, è solo l'inizio di quello che sarà inevitabilmente un Vietnam legislativo per una legge di 40 articoli». Per Legambiente «questo è inaccettabile. Lo ribadiamo per l'ennesima volta e lo diciamo da due anni: la Sicilia non ha bisogno di una nuova legge di 40 articoli, basterebbe abrogare la legge 3 del 2013, quella voluta da Crocetta e dall'assessore Marino, che ha fatto

tanti guasti in Sicilia e riprendere la legge 9 del 2010, che non è una brutta legge, apportando modifiche di aggiornamento e di correzione. Basterebbe, quindi, una legge di pochissimi articoli per cominciare, finalmente, ad avere una gestione virtuosa dei rifiuti. Ci aspettiamo che avvenga questo dopo la sonora bocciatura del governo».

Intanto il Pd, con Anthony Barbagallo, torna a criticare la decisione di Musumeci di non tornare all'Ars fin quando non verrà abolito il voto segreto: «È una decisione che ricorda il ritiro delle nomine dei presidenti degli enti parco quando la prima commissione era in procinto di bocciarle. Nel momento in cui sta per perdere la partita, il presidente scappa via con pallone».

Gia. Pi.

Svolta per 83 ex Isu Precari Asp riqualificati, a dicembre l'assunzione

Hanno scelto di intraprendere un percorso di riqualificazione professionale ed il 15 dicembre prossimo dovrebbero, già, essere in corsia con un contratto a tempo indeterminato. Sono 83 lavoratori precari (ex Isu) dell'Asp che hanno conseguito l'attestato di Operatore Socio Sanitario.

In un clima festoso si è svolta nei locali del complesso monumentale della Vigincella dell'ex presidio Pisani la cerimonia di consegna degli attestati. Tutti potranno adesso partecipare alla selezione per 100 posti di OSS riservata ai contrattisti.

«Hanno dimostrato grande impegno e spirito di condivisione di un obiettivo che li porterà prestissimo ad avere un contratto a tempo indeterminato - ha sottolineato il direttore generale dell'Asp, Daniela Faraoni - contiamo di chiudere la selezione ed immettere in servizio gli Oss entro il prossimo 15 dicembre».

Gli 83 lavoratori, che fanno parte del bacino degli oltre 600 precari dell'Asp di Palermo, hanno seguito, dallo scorso mese di marzo, un corso gratuito di riqualificazione di 1.000 ore, svolto in house e con docenti interni all'Azienda: 550 sono state le ore di lezioni teorico-pratiche in aula, mentre 450 ore sono state di tirocinio in strutture dell'Asp. Il 29 ottobre hanno sostenuto e superato gli esami con una commissione esterna nominata dall'Assessorato regionale della Salute e adesso hanno ritirato l'attestato.

«Hanno intestato al proprio merito ed impegno il diritto ad essere stabilizzati - ha detto ancora Daniela Faraoni - stiamo, già, preparando una seconda edizione del corso riservata ad altri 50 lavoratori precari che avranno la possibilità di acquisire una professionalità che garantirà loro un posto di lavoro stabile».



Commissione aziendale. All'ospedale Villa Sofia-Cervello un organismo per valutare acquisti e forniture

Sanità, contro gli sprechi

Forniture sotto controllo all'ospedale Villa Sofia

Una commissione monitorerà gli acquisti

Salvatore Fazio

Attivata all'ospedale Villa Sofia-Cervello una commissione aziendale per i dispositivi medici: dovrà razionalizzare gli interventi, gli acquisti e quindi anche i costi di ciò che serve nella struttura sanitaria. Avrà il compito di valutare le richieste di acquisizione dei dispositivi medici, monitorando i consumi aziendali, verificando l'innovatività tecnica e clinico assistenziale dei dispositivi, l'efficacia, la sicurezza, l'economicità, l'appropriatezza, l'omogeneità di utilizzo nelle varie strutture. L'organismo è stato istituito con delibera della direzione strategica che ne definisce compiti e funzioni attraverso uno specifico regolamento.

La commissione è presieduta dal direttore sanitario Aroldo Rizzo ed è composta dal Dirigente medico di Farmacia, Igor Aloe, dal Direttore del Provveditorato, Aldo Albano, dal direttore del controllo di gestione, Anna Maria Amante, dal direttore di Anestesia e rianimazione del Cervello, Bal-

dassare Renda, dal direttore di Nefrologia e Dialisi, Epifanio Di Natale, dal direttore del Laboratorio di Oncoematologia e Manipolazione Cellulare, Alessandra Santoro, dal direttore di Urologia, Fulvio Piazza, e dall'ingegnere clinico Teresa Maisto. Ne potranno fare parte eventualmente anche altri esperti.

«Un organo tecnico - sottolinea il direttore generale, Walter Messina - per definire un modello standardizzato di fornitura di dispositivi medici, con uniformità di decisioni e condivisione di procedure e scelte ai fini di una ottimizzazione delle risorse. Questo consentirà alla direzione strategica una migliore e più appropriata programmazione degli acquisti».

Nelle scorse settimane era stata la Regione ad avviare una revisio-

**«Ottimizzare le risorse»
Il direttore generale:
l'organismo consentirà
di condividere
procedure e scelte**

ne sulle modalità di acquisto dei materiali negli ospedali. Una deliberazione dell'assessorato alla Salute ha evidenziato che la centrale unica siciliana non ha ridotto i prezzi ma anzi ha provocato una lunga serie di peggioramenti nel sistema. A partire dagli stessi costi: i pacemaker per esempio costano anche il 25 per cento in più che in altre Regioni, alcuni vaccini il 10 per cento in più e una protesi d'anca il 40 per cento in più. Inoltre soltanto ad alcune delle gare aggiudicate ha fatto seguito la stipula di nuovi contratti e così il fabbisogno di farmaci e vaccini è stato soddisfatto soltanto parzialmente dall'attività della centrale unica di committenza. C'è poi la questione della continua introduzione nel mercato di principi attivi e «la limitata configurazione organizzativa che non consente di intervenire in maniera tempestiva» si legge nel documento firmato dall'assessore regionale Ruggero Raza e dal dirigente generale Mario la Rocca. Nella deliberazione si chiede di stipulare convenzioni con altre centrali di committenza. (*SAFAZ)

Fino a sabato la campagna di Federfarma

Da domani il DiaDay, in 133 farmacie controlli sul diabete

Lo scorso anno scoperti 116 casi di diabete e ben 292 di prediabete

Da domani a sabato prossimo torna anche a Palermo per il terzo anno consecutivo la campagna nazionale «DiaDay» di Federfarma. Quest'anno l'iniziativa coinvolgerà ben 133 farmacie della città e della provincia (in aumento rispetto alle 125 che avevano aderito nel 2018). In particolare, il focus sarà dedicato ai soggetti già malati, per verificarne il livello di aderenza alla terapia prescritta dal medico curante. Ogni paziente potrà sottoporsi ad un questionario anonimo, convalidato dalla comunità scientifica, e in tempo reale ne conoscerà il risultato e potrà ricevere consigli per gestire al meglio la malattia. Su www.federfarma.it si può individuare la far-

macia più vicina alla zona o al Comune di residenza e il calendario completo con gli orari in cui sarà possibile effettuare i test.

I numeri e le aspettative sulla campagna di controlli parlano chiaro: a fronte di alcune migliaia di soggetti esaminati, nella precedente edizione palermitana grazie allo screening sono stati infatti scoperti 116 casi di diabete e 292 di prediabete. Più di quattrocento casi, complessivamente, di pazienti che erano completamente all'oscuro della patologia e che hanno potuto ricostruire tempestivamente la loro situazione clinica grazie ai test condotti in farmacia.

«La prevenzione è fondamentale - spiega Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo - soprattutto in una malattia come il diabete che ha effetti dirompenti sull'organismo e sulla vita quotidiana. Curarla male o in modo discontinuo ne aumenta gli effetti indesiderati, anche con aggravio di costi per il Servizio sanitario. Ecco perché quest'anno più che uno screening alla ricerca di nuovi casi, offriamo una verifica del rispetto delle terapie in chi già ne soffre».

«L'obiettivo - conclude Tobia - è duplice: confermare, qualora ce ne fosse bisogno, il ruolo sociale svolto dalla farmacia presente capillarmente sul territorio; e dimostrare alla pubblica amministrazione che la potenzialità della rete delle farmacie si estende dalla pura prevenzione alla possibile e utile collaborazione tra la nostra categoria professionale e quella degli operatori sanitari, per essere tutti insieme al fianco dei pazienti in maniera più soddisfacente per loro e con maggiore efficacia rispetto alle linee di riduzione della spesa farmaceutica pubblica. Tutto questo, ovviamente, anche in vista dei progetti della Farmacia dei servizi che partiranno presto anche in Sicilia».

**Il presidente Tobia
«Questa malattia
ha effetti dirompenti,
la prevenzione
è ormai fondamentale»**



Federfarma Palermo.
Il presidente Roberto Tobia

Secondo l'assessore regionale la bocciatura dell'articolo 1 non pregiudica l'approvazione

Rifiuti, Pierobon: lo stop non ferma la legge

Ma dalle opposizioni si chiede «maggiore confronto e meno aggressione della giunta»

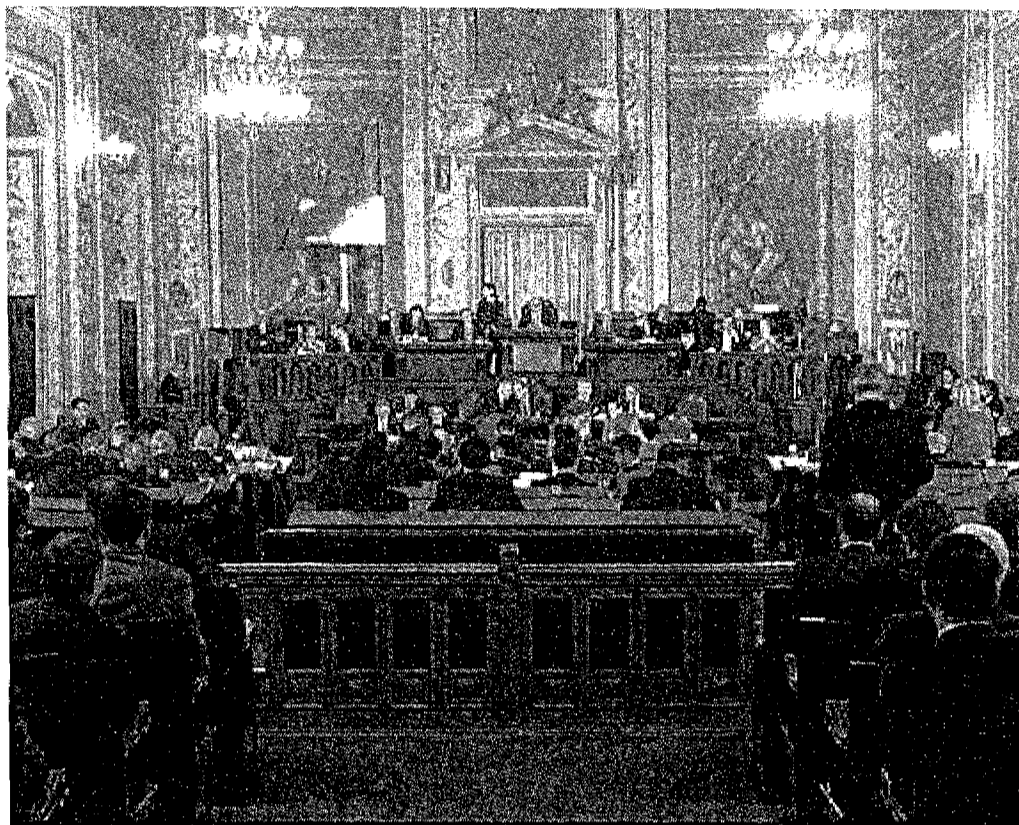
Antonio Giordano

PALERMO

Esiste un problema politico all'interno della maggioranza all'Ars ma lo stop all'articolo 1 del testo che dovrebbe riformare il sistema dei rifiuti «non pregiudica l'approvazione della legge» i cui contenuti «non sono in discussione tanto che le osservazioni tecniche dell'opposizione riguardano argomenti superati o comunque errati». Questo il pensiero dell'assessore regionale all'ambiente Alberto Pierobon che ha parlato di quanto accaduto in Aula e della bocciatura dell'articolo 1 del ddl sui rifiuti a margine della firma di un protocollo di intesa con i Lions all'Hotel San Paolo di Palermo. L'invito dell'assessore è quello di continuare a lavorare sulla norma che serve a sanare un sistema «pieno di falle, buchi, problemi che vanno risolti a livello di sistema». Ma dalle opposizioni chiedono un maggiore confronto e un «atteggiamento meno aggressivo» da parte dell'esecutivo.

Sono diversi i punti che l'assessore tiene a sottolineare. Tra questi c'è anche l'ammontare dei debiti (2 miliardi di euro) che si teme possano affossare i Comuni dell'isola. Pierobon evidenzia come «nei mesi scorsi ho inviato una proposta di legge a tutti i deputati per risolvere a livello nazionale il problema». «Il legislatore regionale non può intervenire con norme di natura civilistica», sostiene Pierobon, «perché detta competenza è riservata in via esclusiva al legislatore statale. Nel Ddl è stata inserita, su iniziativa parlamentare, una norma che assegna il coordinamento delle liquidazioni alla Regione e, per essa, all'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni. Non è possibile intervenire ulteriormente». Inoltre l'assessore ricorda come «piano rifiuti e ddl sono due cose diverse e sono

**Martedì si torna in aula
Il Pd annuncia battaglia
e anche una eventuale
protesta in piazza
assieme ai sindaci**



Assemblea regionale. Si annuncia battaglia in aula sulla riforma del sistema dei rifiuti

indipendenti. Il piano fissa la cornice, stabilisce metodiche, prima differenziata spinta, impianti pubblici e attua direttive europee della circular economy, il ddl invece ricomincia la governance allineandola al resto d'Italia e accogliendo indicazioni anac e corte dei conti». «È soprattutto il piano che delinea le procedure per l'individuazione degli impianti, ma è anche vero che il ddl prova a fare chiarezza a livello normativo cercando per esempio di mettere in trasparenza la gestione degli impianti: i privati in sostanza non potranno chiudere quando vogliono ma solo con manutenzione programmata o con guasti comprovati», aggiunge, «questo è un aiuto in tema di umido nelle more che nascono nuovi impianti pubblici che sono in corso di realizzazione». Infine Pierobon contesta quanti dicono che il ddl non ha risvolti concreti «assolutamente sbagliato, la legge ha riflessi sulla gestione e dunque sul servizio

oltre che sui costi, perché rendendo i territori autosufficienti riduci i viaggi, riduci anche impatto ambientale, aumenti poteri di controllo con le Ada che sono enti pubblici, introduci nuovi meccanismi di gestione che rispetto alla vecchia normativa danno maggiori garanzie e vantaggi finanziari ai Comuni».

Parole che non sembrano convincere gli esponenti dell'opposizione. Per il Pd parla Anthony Barbagallo che ribadisce come il testo sia «lacunoso e contorto». Martedì resta convocata la seduta d'Aula «e noi saremo in Aula», dice il deputato democratico, «siamo per il confronto e per risolvere i problemi ma se continua questo atteggiamento aggressivo e violento, il Pd risponderà in aula». «Un testo - aggiunge - contrario a tutti i suggerimenti che negli ultimi dieci anni sono arrivati dalla Corte dei conti, dall'Anac e dal ministero dell'Ambiente, era veramente difficile fare

di peggio; è il frutto della incapacità di ascolto del governo e della logica di far valere qualche spicciolo interesse di bottega». Il Pd, inoltre propone al massimo 5 nuovi soggetti al posto degli Ato invece delle 9 Ada previste dal testo. Ma, aggiunge Barbagallo «la previsione che ci angoscia di più, aggiunge, è la scelta del governo di prevedere nuove società di gestione denominate Ada, una vera sciagura. Un rischio enorme per un sistema già al collasso. Se il governo si intestardirà su questo aspetto scenderemo in piazza insieme con i sindaci». «Il Pd propone la soluzione più semplice e lineare, quella di una trasformazione societaria, suggerita peraltro anche dall'Anac, mediante l'adeguamento dello statuto nel termine perentorio di 120 giorni dalla pubblicazione della nuova legge», dice Barbagallo. Quella del testo sui rifiuti, dice invece Francesco Cappello capogruppo del M5s «è una direzione senza sbocco». (*AGIO*)

Emergenze anche in altri impianti

Bloccata a Bellolampo la raccolta dell'umido

L'assessore regionale: «Il sistema non è in tilt, ma viene mandato in tilt»

PALERMO

Negli uffici dell'assessorato ambiente dicono di essere abituati alle «emergenze del fine settimana» che interrompono la raccolta dell'umido in uno o più impianti sparsi per la Sicilia causando rallentamenti nella raccolta e inevitabili disagi. Anche Bellolampo, la discarica che serve Palermo, trattava umido ma a causa di alcuni problemi che ha avuto si è fermata e non accetta più rifiuti dagli altri comuni. Sono stati necessari degli interventi nei piazzali dopo lo stop ma «si spera che tra qualche settimana riprenda», spiegano dall'assessorato regionale ai rifiuti. Mentre è in dirittura di arrivo la procedura Via Vas per la settimana vasca di Bellolampo, di competenza di un altro assessorato regionale, quello al Territorio.

I problemi dei centri di raccolta dell'umido che hanno interessato comuni del palermitano, del trapanese ed anche del catanese «sono continuenti», ha spiegato ieri mattina l'assessore regionale Alberto Pierobon, «ne ho parlato fino a ieri sera tardi direttamente con i sindaci. Gli impianti

riaprono lunedì. In uno abbiamo avuto problemi di manutenzione mentre in un altro si sono registrati livelli di percolato con valori anomali. Ma mi hanno assicurato che lunedì riaprono». Pierobon lo dice chiaramente: «Il sistema non è in tilt ma è mandato in tilt». «Teoricamente - dice l'assessore regionale - noi potremmo soddisfare tutto il fabbisogno ma sono questi guasti, questi inceppi, questi incendi e manutenzioni non programmate che creano disagi e mandano in tilt il sistema». La risposta secondo gli uffici dell'assessorato è quella degli impianti pubblici per i quali la giunta ha già stanziato delle risorse. C'è il polo di Castelvetro per l'umido che dopo il vertice prefettura nelle scorse settimane si spera sia aperto entro l'anno. Nei prossimi mesi è anche attesa l'apertura dell'impianto per l'umido di Vittoria. Altri sono in fase di progettazione come quello di Calatufini Segesta; la Srr di Trapani doveva presentare un progetto entro agosto ma il termine adesso è slittato a novembre. Ribadisco, sottolinea ancora l'assessore della giunta Musumeci «l'attuale impiantistica può soddisfare fabbisogno, ma se ci sono imprevisti si crea il disagio. Per cui con tutte queste riaperture non dovrebbero esserci più sorprese». (*AGIO*)

I due anni senza riforme di Musumeci

Il presidente sale sull'Aventino per protestare contro il voto segreto
Ma nel secondo anniversario della sua elezione il bilancio è magro
al palo le leggi su rifiuti, urbanistica, burocrazia e forestale

di Antonio Frascilla
e Claudio Reale

Nel suo programma elettorale la parola "riforma" compare sedici volte. Dal turismo ai rifiuti, dalla burocrazia alla forestale, il governatore Nello Musumeci aveva promesso di riscrivere le regole di una miriade di settori per far diventare la Sicilia bellissima. Sono trascorsi due anni dalla sua salita a Palazzo d'Orleans e al momento di queste riforme non si vede nemmeno l'ombra mentre lui annuncia di salire sull'Aventino contro

un'Ars senza più «etica della responsabilità»: un'Ars composta da una maggioranza eletta con lui e insieme a lui, anzi difesa da Musumeci quando si è sollevato il tema degli impresentabili. Una maggioranza scelta dai siciliani proprio in nome di quel programma, ma che impallina quelle poche riforme arrivate in aula: prima ha bloccato la riforma dell'Esu, poi quella dei Consorzi di bonifica e, ultimo caso, quella sui rifiuti. Il conto comunque dopo due anni di governo Musumeci è di zero riforme approvate e di tante polemiche sull'asse Palazzo d'Orleans-Pa-

lazzo dei Normanni.

E dire che l'incipit del programma elettorale di Musumeci così recitava: «Il programma elettorale solitamente rappresenta il libro dei sogni, in cui vengono riportati obiettivi irraggiungibili, oppure è il libro degli interessi nel quale vengono rappresentati gli interessi di specifici gruppi di potere. Il programma di Musumeci presidente non intende essere nell'uno né l'altro». Già, al momento però che cosa è? Alcune riforme annunciate nel suo programma sono finite nel dimenticatoio: che fine ha fatto la riforma dei Centri per l'im-

pianto assessore Tusa aveva presentato due riforme chiave: quella del consiglio regionale dei beni culturali e quella dei parchi. Non se n'è più saputo nulla».

Altre riforme annunciate prima del voto e rimaste nel cassetto sono quelle dei Centri per l'impiego e della formazione professionale. Quest'ultima è stata solo adesso approvata quantomeno in commissione, mentre della prima non si sa nulla: «Eppure - aggiunge Mannino - la Sicilia è una delle regioni con il minor numero di lavori trovati tramite i Centri per l'impiego, appena il quattro per cen-

to». E la riforma dell'urbanistica, che doveva riscrivere le regole sui piani regolatori dopo 40 anni, come annunciato dal presidente, che fine ha fatto? Il testo è stato approvato in giunta, ma si è già perso nelle commissioni dell'Ars: «In questi quarant'anni - dice Mario Emanuele Alvano, direttore dell'Ance - è cambiato tutto: all'epoca si parlava di espansione delle città, ora di suolo zero. Serve una semplificazione delle regole: molti Comuni non hanno neanche un piano regolatore».

Ma in campagna elettorale il governatore aveva annunciato riforme in settori chiave come forestale, Esu e Consorzi di bonifica: «Sugli ultimi due punti - dice il segretario regionale della Cgil Alfio Mannino - un disegno di legge c'è. Noi lo criticiamo, ma almeno c'è. Sui forestali il governo non ha fatto neanche questo sforzo, quello cioè di scrivere quanto meno un testo da portare all'Ars».

Stesso discorso sul turismo: il

programma prometteva l'attrazione di investimenti internazionali e una regia unica con i beni culturali, ma negli ultimi due anni non si è andati oltre qualche tavolo di discussione. «Noi - dice il presidente di Federalberghi Nico Torrisi - abbiamo discusso sia con l'ex assessore Sandro Pappalardo che con il suo successore Manlio Messina. Chiediamo soprattutto una legge che metta un freno all'abusivismo, ad esempio introducendo un codice identificativo che impedisca il nero». «Fra l'altro - aggiunge il presidente di Legambiente Sicilia Gianfranco Zanna - il com-

to».

musumeci, il suo governo e la

maggioranza che lo sostiene, almeno sulla carta, al momento nel loro bottino non possono rivendicare una vera grande riforma di sistema. L'Ars d'altronde ha approvato leggine, norme economiche, e poco altro se non la riforma del diritto allo studio, delle autorizzazioni sui piani paesaggistici o della pesca.

Musumeci lo sa bene e adesso sale sull'Aventino chiedendo di abolire il voto segreto in aula. Lo stesso che il suo gruppo, nella scorsa legislatura, ha difeso con tanto d'interventi in aula dell'allora capogruppo Santi Formica. Mu-

sumeci sa che con una maggioranza in frantumi rischia l'imboscata ad ogni voto di Sala d'Ercole.

Come accaduto martedì scorso per il primo articolo della prima vera riforma approdata in aula: quella sui rifiuti. Musumeci sale sull'Aventino per lanciare un segnale soprattutto ai suoi deputati e ai responsabili dei partiti della maggioranza, a partire dal presidente dell'Ars e coordinatore di Forza Italia Gianfranco Micciché. La sabbia nella clessidra del suo governo scende. Sono trascorsi due anni e ancora riforme zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Unico testo di rilievo
il diritto allo studio
Il governatore tradito
dalla maggioranza
che aveva difeso
dagli attacchi sugli
impresentabili*

I volti

Da Briguglio a Pizzo, i nomi noti

Negli staff degli assessori regionali del governo Musumeci, tra gli altri, siedono Franco Mineo, ex deputato (nella foto qui a destra), Carmelo Briguglio, ex deputato di An (al centro) e l'ex assessore regionale del governo Crocetta Giovanni Pizzo.



IL DOSSIER

La carica dei riciclati negli staff della Regione

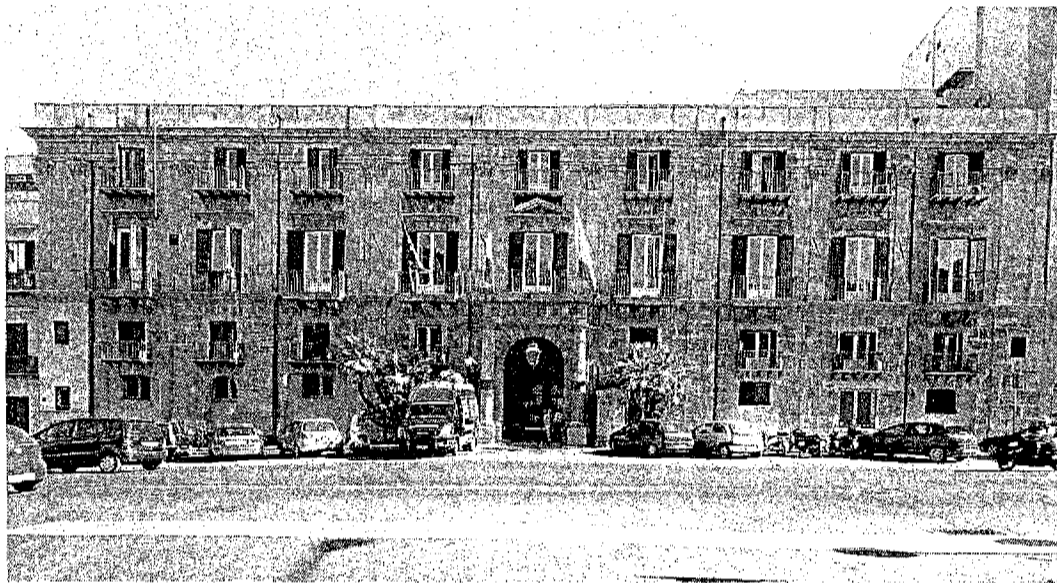
di Antonio Frascilla

Ex deputati regionali, ex consiglieri comunali, ex parlamentari nazionali. In tanti hanno trovato un rifugio sicuro sotto il grande ombrellone di mamma Regione. Senza uno scranno sul quale sedersi hanno trovato delle seggiole comunque ben retribuite. Un posticino nelle stanze degli uffici di gabinetto degli assessorati, del presidente della Regione e di quello dell'Ars. Uffici imbottiti di politici con incarichi esterni garantiti dall'amministrazione pubblica.

Spulciando gli elenchi degli staff di Regione e Ars si trovano anche dinastie familiari. Ieri *Repubblica* ha raccontato di uno degli ultimi arrivati nel gabinetto dell'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera: **Franco Mineo**, ex deputato regionale, fedelissimo del coordinatore regionale degli azzurri Gianfranco Micciché, che ha subito lo scorso marzo una condanna a otto mesi per corruzione elettorale (pena sospesa in attesa del secondo grado). Ma Franco non è l'unico Mineo che circola nelle stanze degli assessorati regionali. Il figlio, **Andrea Mineo**, consigliere comunale a Palermo, ha un contratto da funzionario esterno nel gabinetto dell'assessore ai Beni culturali tenuto ad interim dal governatore Nello Musumeci dopo la scomparsa dell'archeologo Sebastiano Tusa.

Sempre nel gabinetto dei Beni culturali siede **Carmelo Briguglio**, ex deputato di Fli alla ribalta delle cronache nazionali ai tempi della rottura con il Pdl di Silvio Berlusconi e uno dei componenti di spicco del cerchio magico di Gianfranco Pini. Nel vicino assessorato al Turismo, nel gabinetto dell'assessore Manlio Messina, siedono

Ex parlamentari e assessori, sindaci e consiglieri comunali negli uffici di gabinetto: la second life dei politici a carico dell'amministrazione



Raoul Russo, ex assessore comunale di Palermo ai tempi della giunta Cammarata, e **Giuseppe Palmieri**, ex presidente dello Iacp di Palermo ed ex An.

Uno degli ultimi contratti negli staff degli assessorati è quello di **Giovanni Pizzo**, ex assessore alle Infrastrutture nel governo Crocetta. Per lui un posto da esterno nello

▲ **Presidenza** Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione siciliana

staff dell'assessore alla Famiglia Antonio Scavone, che ha dato un incarico anche a **Santo Orazio Primavera**, già candidato alle regionali del 2012 nell'Udc.

Nello staff dell'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano è appena arrivato **Saro Sidoti**, sindaco di Montagna Reale, paese del Messinese, mentre al Territorio e

ambiente con Toto Cordaro siede **Felice Bruscia**, ex assessore del Comune di Palermo anche lui ai tempi della giunta Cammarata. In Presidenza, con il ruolo però di consulente alla comunicazione, lavora **Giampiero Cannella**, ex deputato nazionale, mentre un fortino azzurro è il gabinetto dell'assessore all'Agricoltura Bandiera: oltre a Mineo senior, qui siedono l'ex deputato regionale e responsabile di Forza Italia a Trapani **Tony Scilla**, l'ex sindaco di Termini Imerese **Salvatore Burrafato** (che però è un interno all'amministrazione), **Nicola Caldaroni**, ex responsabile provinciale di Fli a Palermo, e l'ex sindacalista **Rosi Pennino**, candidata con Forza Italia alle ultime Politiche.

Se si va a guardare l'elenco dei consulenti e dei collaboratori dell'Ars, anche qui di ex consiglieri comunali o bocciati alle elezioni se ne trovano diversi. Nello staff del presidente Micciché siede **Pino Federico**, candidato alle scorse comunali a Palermo. Micciché come consulente ha poi appena scelto **Michele Pivetti**, monarchico e candidato alle scorse regionali con gli azzurri: per lui una consulenza di tre mesi sul fenomeno migratorio con compenso da 12 mila euro.

Ma all'Ars lavora anche l'ex consigliere comunale **Salvo Aloia**, nello staff del deputato Nello Dipasquale, e gli ex deputati regionali del 5 stelle **Giorgio Ciaccio** (assistente di Salvatore Siragusa) e **Claudia La Rocca** (al momento il suo incarico è scaduto dopo le dimissioni di Giancarlo Cancellieri, nominato viceministro nel governo Conte). Le porte girevoli dei palazzi della politica, per chi questi palazzi li ha frequentati, sono sempre aperte.

GRIPRODUZIONE RISEGNATA

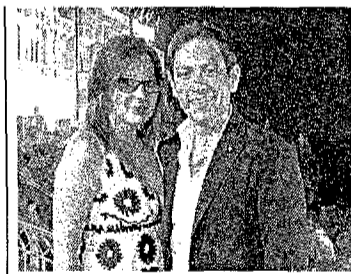
Troina, l'oppositrice Pagana elogia in pubblico l'assessore-fidanzato

La grillina innamorata del governo

di Glusi Spica

Che cosa ci fa una deputata d'opposizione sul podio a rendere omaggio al governo targato Musumeci? Come mai una "portavoce" di M5S, che non perde occasione per chiedere le dimissioni del governatore, rompe gli schenchi spingendosi fino al pubblico elogio? Di certo Elena Pagana, la più giovane "portavoce" grillina all'Ars, tre giorni fa aveva più di un motivo per festeggiare. Nella sua città natale, Troina, il presidente della Regione ha inaugurato un nuovo centro di neuroriabilitazione costato 5 milioni di euro. Un'eccellenza gestita dall'istituto di ricerca e cura Oasi di Troina, che del territorio ennese è il fiore all'occhiello e con cui l'assessorato alla Salute ha rinnovato a ottobre una convenzione decennale.

Elena Pagana, unica rappresen-



▲ **Fidanzati.** Pagana e Razza

tante dell'opposizione presente alla cerimonia, non poteva certo mancare all'appuntamento con i suoi elettori. E sul suo profilo istituzionale Instagram ha subito postato un video che la ritrae mentre prende la parola: «Ringrazio per le scelte politiche che sono state fatte nel corso di questi mesi per la mia amata città». Ad ascoltarla, dietro il tavolo dove siedono relatori e istituzioni, c'è un altro pezzo grosso del

la giunta. È l'assessore alla Salute Ruggiero Razza, che da un anno - sono stati loro a ufficializzarlo - è il fidanzato della deputata Cinquestelle.

Non è la prima volta, del resto, che Elena Pagana batte le mani alle iniziative del compagno assessore. Il 24 settembre, durante l'incontro con la stampa nella Sala Alessi di Palazzo d'Orleans in cui Razza ha presentato la app per aiutare i ragazzi autistici progettata dalla onlus ennese che collabora con l'Oasi di Troina, la grillina era seduta all'ultima fila, unica deputata presente alla conferenza stampa. In effetti la teoria degli opposti che si attraggono, l'assessore di Diventerà Bellissima e la deputata 5S la sperimentano da mesi. Due settimane fa, commentando per gioco su Instagram l'ultima sortita sicilianista di Micciché, avevano scritto: «Noi il partito del Sud lo abbiamo già fondato».



MALATTIE RESPIRATORIE

Asma e Bpco tolgono il fiato a 6 milioni di over 35

Dall'asma alla broncopneumopatia cronica ostruttiva (Bpco), le malattie respiratorie interessano il 10% della popolazione italiana over 35, ovvero oltre 6 milioni di persone, e rappresentano la terza causa di morte, dopo le malattie cardiovascolari e i tumori. A puntare l'attenzione su corretti stili di vita e diagnosi precoce è la campagna itinerante «APPLICHIAMOCI PER RESPIRARE MEGLIO», l'iniziativa che prevede visite e screening in 28 città italiane.

Le malattie che "tolgono il respiro" possono essere prevenute e trattate in maniera efficace, evitando che i sintomi interferiscano con la normale attività quotidiana e riducendo il tasso di mortalità. Tuttavia, spesso, a causa della sottovalutazione dei sintomi (tosse, catarro, mancanza di fiato), vengono diagnosticate soltanto in fase avanzata, quando la funzione respiratoria è già compromessa. Ridurre il rischio di insorgenza di queste malattie e, laddove presenti, anticiparne la diagnosi, sono gli obiettivi di "APPLICHIAMOCI PER RESPIRARE MEGLIO": a novembre e dicembre i poliambulatori degli studi di medicina generale in 28 città da Nord a Sud della penisola saranno aperti per giornate di screening e consulti gratuiti.

Sarà possibile effettuare la spirometria, un esame rapido e non invasivo che valuta la funzionalità polmonare e consente di identificare facilmente l'ostruzione delle vie aeree. Inoltre, i pazienti potranno imparare a usare la app "Io Respiro", sviluppata per aiutarli a monitorare la salute respiratoria e seguire in maniera regolare la terapia prescritta dal medico. La campagna è promossa da FederAsma e Allergie Onlus, Società Italiana di Medicina Generale (Simg) e Società Italiana di Pneumologia (Sip), con il contributo di Chiesi Italia.



La sfida al mieloma multiplo premio al prof. Di Raimondo

"Investigator Grant" dell'Airc al docente di Malattie del Sangue nel corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania

► L'obiettivo finale della ricerca è arrivare a un nuovo approccio terapeutico

Un nuovo approccio terapeutico contro il mieloma multiplo. A lanciare la sfida è il prof. Francesco Di Raimondo, docente di Malattie del Sangue nel corso di laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Catania, dove è anche direttore della Scuola di Specializzazione in Ematologia. È inoltre direttore della divisione di Ematologia dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria "Policlinico-Vittorio Emanuele" di Catania. La ricerca del prof. Di Raimondo - che ha trascorso diversi periodi di studio e

lavoro all'MD Anderson Cancer Center di Houston, negli Usa - è stata premiata il 24 ottobre con un "Investigator Grant" di durata quinquennale dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro nell'ambito della giornata del Ricercatore Airc. Questi progetti sono guidati da ricercatori affermati e sono stati selezionati tramite il peer review per la loro rilevanza al cancro, l'innovatività, la fattibilità e il potenziale impatto positivo sui pazienti e ricevono un contributo che copre il costo della ricerca più quello del personale che lavora al progetto.

In particolare, il progetto etneo punta a studiare la capacità delle cellule tumorali di adattarsi ad alcuni cambiamenti ambientali, in particolare il deficit di aminoacidi, una condizione che contribuisce a compromettere la risposta immunitaria contro il tumore. L'obiettivo finale è comprendere in maniera approfondita questo meccanismo allo scopo di mettere a punto strategie per indebolire le cellule neoplastiche e



renderle più facilmente aggregabili da altre terapie.

«Nel nostro Paese - spiega il docente catanese - i pazienti affetti da mieloma multiplo di nuova diagnosi sono progressivamente in aumento negli ultimi dieci anni, sia nelle casistiche italiane, che europee e americane. Si tratta del 2% di tutti i tumori, e la seconda causa più frequente di tumore ematologico, con età media di insorgenza di 65 anni, anche se sempre più frequentemente

sembra interessare soggetti più giovani. In Italia si calcola che ci siano almeno 30.000 persone affette da questa patologia».

In Italia, per i pazienti di età inferiore a 65 anni e comunque candidabili a una terapia aggressiva, viene proposta una terapia di attacco con nuovi farmaci biologici e successivo mantenimento. Per i pazienti più fragili a causa di comorbidità si preferisce una terapia continuativa con farmaci biologici associati a cortisone e un vecchio chemioterapico, il melphalan.

«Con questi approcci - continua il prof. Di Raimondo - più della metà dei pazienti ottengono un buon controllo dei sintomi della malattia entro sei mesi. Purtroppo, per la complessa biologia del mieloma e delle interazioni tra le cellule neoplastiche, il microambiente del midollo osseo e il sistema immunitario, il controllo a lungo termine con la sola terapia di prima linea è limitato a una piccola frazione dei pazienti, e le recidive sono frequenti entro 2-3 anni dalla sospensione del trattamento. Per questo, grazie al finanziamento Airc, abbiamo sviluppato un progetto di ricerca per identificare quei meccanismi che all'interno del microambiente midollare favoriscono la crescita e ripresa di malattia. Uno di questi è la capacità dei tumori di modificare il proprio metabolismo in relazione alle caratteristiche chimiche dell'ambiente circostante e di crescere in un ambiente sfavorevole per le cellule del sistema immunitario».

«Con la nostra ricerca - aggiunge - stiamo testando la possibilità che mantenendo alti i livelli extracellulari di alcuni aminoacidi nell'ambiente di mieloma si possa risvegliare la funzione del sistema immunitario per limitare la crescita del tumore e ritardare, se non, come speriamo, evitare la ricomparsa del mieloma dopo il trattamento. Ma quali speranze di cura o guarigione si possono dare in una prospettiva ventitrentennale?»

«Al momento - precisa il docente - il mieloma multiplo è una patologia curabile ma non guaribile. L'approccio europeo, basato sull'utilizzo della terapia di mantenimento con lenalidomide, a cui ha partecipato anche il nostro gruppo nell'ambito del trial EMN02, consente un controllo a lungo termine della malattia mai registrato in precedenza, che ne determina la cronicizzazione in una forma asintomatica».

(Nelle foto: lo staff dei dirigenti medici, specializzandi, data manager e personale di laboratorio della Unità Operativa Complessa di Ematologia del Policlinico di Catania e il prof. Di Raimondo).

G. G.

LE STRATEGIE VERSO L'IMMUNITÀ DI GREGGE

► «Pensiamo a un'obbligatorietà che guardi alle aree del Paese»

«L'inversione di tendenza in Italia si deve prima di tutto alla rilevanza data al tema vaccini dalla stampa, ma anche a iniziative individuali e di associazioni come IoVaccino, Riv o VaccinarSi, che hanno finalmente aperto i social network anche all'informazione di qualità, mentre prima internet era terreno quasi incontrastato dei movimenti antivaccinisti. Pensare che a determinare la svolta sia stata la sola legge Lorenzin, in vigore dagli ultimi mesi del 2017, quando l'inversione era partita un anno prima, sembra improbabile e non aiuta a migliorare una strategia necessaria per raggiungere l'immunità di gregge». A parlare è Roberta

Vaccini, i pediatri: «Più coperture ma resta molto da fare Se aumenta l'immunizzazione è merito anche dei social»

Villa, medico e giornalista scientifica, nonché componente del Nitag Italia (National Immunization Technical Advisory Group), organismo indipendente previsto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per consigliare i governi di ogni paese sulle politiche vaccinali.

Se le cose migliorano, infatti, non vanno ancora bene. Da inizio anno, l'Oms ha registrato 99mila casi di morbillo in tutta Europa: significa che in 10 anni siamo passati da 14 Paesi dell'Ue con il 95% di copertura (immunità di gregge) contro il morbillo, ad appena 4. In Italia, il morbillo è considerato ufficialmente endemico: con 1.334 casi e un decesso nei primi sei mesi del 2019, siamo al 9° posto nella classifica dei Paesi europei più colpiti. Nel 2018, eravamo 5°. Peggio ancora nel 2017,

quando entrò in vigore il decreto Lorenzin, che rese obbligatorie una serie di vaccinazioni (fra cui il morbillo), pena l'esclusione dei bambini dalle scuole.

«Ma le coperture per la vaccinazione esavalente - continua Villa - avevano interrotto la precedente tendenza a scendere già nel 2016. Nel 2017 sono ricominciate a salire (+1,21%). Quelle contro il morbillo, che già nel 2016 avevano recuperato quasi due punti, nel 2017 sono aumentate di oltre il 4%. La quota di genitori decisamente ostili è scesa allo 0,5% e quella dei dubitanti all'11,5%».

«Quel che resta da fare adesso, è pensare a un'obbligatorietà diversa, che valuti ad esempio il divario esistente tra diverse aree del Paese, che non è diminuito», aggiunge Vittorio de Mi-

cheli, epidemiologo e presidente del Nitag Italia. «Per il vaccino esavalente (coperture a 24 mesi) ci sono circa 12 punti percentuali di differenza tra la prima e l'ultima regione, rispettivamente la Toscana e il Trentino Alto Adige, mentre per il morbillo (prima dose) il divario supera i 20 punti percentuali. Non bastano i nuovi nati e le regioni più performanti per raggiungere il traguardo. Per eliminare il morbillo, occorre riuscire a coprire tutto il territorio nazionale e proteggere anche gli adulti».

Un capitolo ancora aperto sono poi gli standard di qualità e di funzionalità per i sistemi informativi, così come l'aggiornamento del personale sanitario. Del resto, se i gruppi contrari alla vaccinazione sono in tutto, in Italia, meno dell'1% della popolazione, come

dimostra uno studio realizzato dall'Istituto Superiore di Sanità, risulta irragionevole attribuire tutte le colpe solo a questa sparuta minoranza.

E certo tuttavia - è la considerazione di Nitag Italia - che «la legge Lorenzin può essere servita a rinforzare il messaggio per gli incerti: se lo Stato assume una posizione così ferma, hanno pensato alcuni, significa che mi posso fidare. Ma questo al prezzo di dare di sé l'immagine di uno Stato etico, autoritario e paternalista, estraneo alla cultura che si è ormai affermata in Occidente. Oggi pare chiaro che l'approccio medico paziente non può più essere verticale, ma deve includere il dialogo e l'apertura ai dubbi di genitori che hanno il diritto di farsi delle domande».

GIO. GE.

Sicilia

Contatto | provme@gazzettadelsud.it

Il prof. Dino Bramanti replica al deputato Claudio Fava

«Resto direttore scientifico dell'Irccs, la legge è chiara»

I dubbi sulla compatibilità con lo "status" di pensionato e consigliere comunale

MESSINA

«Considero doveroso dare ai cittadini ogni utile informazione sull'interesse che l'on. Fava ha rivolto alla mia persona. Ritengo che il mio operato sia ben lungi dalla sua sfera di competenza (mi riferisco ai criminali mafiosi ovviamente) non solo perché nel mio lungo corso di lavoro pubblico non ho mai riportato alcuna condanna ma anche perché ritengo di aver operato nell'interesse dei cittadini e soprattutto dei più bisognosi in termini di salute, di scala sociale e di lavoratori». Il prof. Dino Bramanti risponde ai

dubbi sollevati dal deputato Claudio Fava sulla prosecuzione dell'incarico di Direttore scientifico dell'Irccs a seguito della quiescenza universitaria e sulla compatibilità del ruolo con la carica di consigliere comunale. «A tutti i quesiti giuridico-amministrativi rispondono le norme vigenti - scrive Bramanti - senza alcun dubbio il Ministero della Salute ha tagliato corto affermando che "non sussistono profili ostativi alla proseguibilità dell'incarico del Prof. Bramanti di Direttore Scientifico fino alla scadenza contrattuale del 2021". Per quel che riguarda la presunta incompatibilità, la giurisprudenza si è più volte espressa evidenziando che tali norme si applicano esclusivamente al Direttore Generale, Sanitario o Ammini-



Botta e risposta Il prof. Bramanti ha citato il via libera del Ministero della Salute

strativo delle Aziende Sanitarie e non al Direttore Scientifico, chiarendo ogni possibile dubbio interpretativo sul secondo punto. Quanto poi all'inopportunità, questo aspetto non è governato da leggi o interpretazioni amministrative e si riferisce ad una semplice considerazione, se sul piano pratico sia opportuno, o meno, svolgere queste attività laddove la legge, come già visto, le rende possibili e assolutamente compatibili. Pur non confliggendo e senza incorrere in dimenticanze o commistioni sia in campagna elettorale che dopo, ho sempre cercato di portare il meglio della mia esperienza e del mio lavoro a chi ha avuto e ha ancora bisogno di noi, e proverò a farlo ancora fino alla fine della mia attività».

Alimentazione e società

Nel mirino delle istituzioni le diete poco salutari diffuse soprattutto tra i bambini e i ragazzi. Stando ai dati, un quarto dei giovanissimi consuma quotidianamente dolci e bevande gassate

Allarme obesità tra i più piccoli: problemi a tavola per due milioni

Non è un mistero ormai che lo stato di salute di ogni individuo abbia ricadute più o meno pesanti sulla collettività. Almeno in Italia, dove le cure sono garantite in una certa misura dal Sistema sanitario nazionale. C'è quindi una correlazione tra sanità ed economia.

Non per nulla una delle possibili novità che ciclicamente fa capolino sulle pagine dei giornali è quella della cosiddetta "tassa sulle merendine" che prevede l'introduzione di un'imposta su bevande e cibi con zuccheri aggiunti. Al di là del possibile introito fiscale, il governo potrebbe così fissare dei paletti e scoraggiare le diete ritenute "malsane", contrastando le patologie derivanti da obesità e diabete.

Segnali allarmanti

In effetti i più recenti dati dell'Istat sono allarmanti. In Italia circa 2 milioni e 130mila tra bambini e adolescenti (3-17 anni) sono in eccesso di peso e quasi 2 milioni non praticano sport né attività fisica. Il 74,2% consuma frutta e verdura ogni giorno, ma solo il 12,6% arriva a quattro o più porzioni. Nonostante il trend decrescente, il 25% dei giovani consuma quotidianamente dolci e bevande gassate, il 13,8% snack salati.

Ovviamente l'obesità infantile è un fenomeno che non si rileva soltanto in Italia e nei Paesi europei, ma in tutto il pianeta sviluppato.

L'Organizzazione mondiale della Sanità stima che esistono oltre 340 milioni di bambini e adolescenti tra i 5 e i 19 anni in eccesso di peso.

E la condizione di obesità tra i più piccoli è riconosciuta dalla

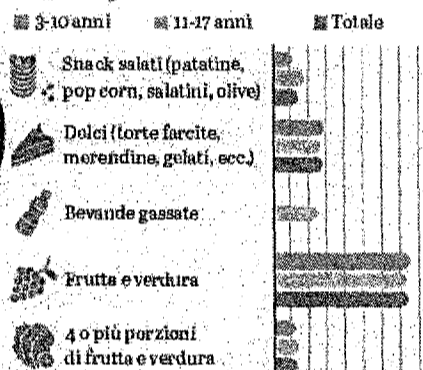
Lo stile di vita dei minori

Minori in eccesso di peso (3-17enni)



Il consumo di snack e bibite gassate

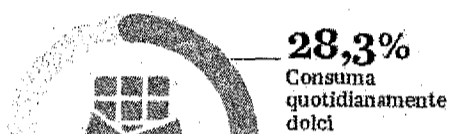
Media 2018-2017, valori percentuali



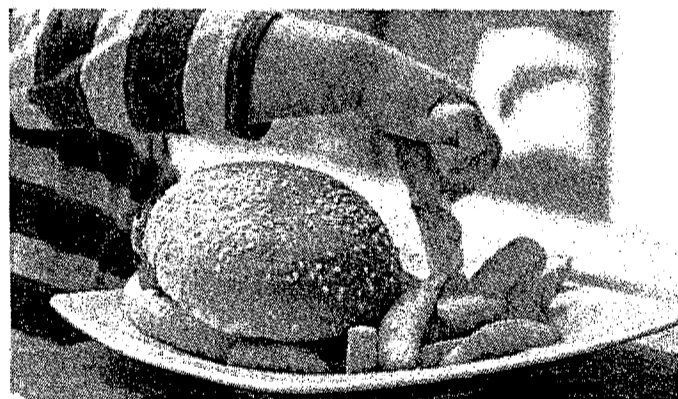
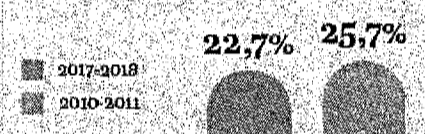
SOURCE: Istat

0 10 20 30 40 50 60 70 80

Troppo golosi



Chi non pratica sport



letteratura medica come predittiva dell'obesità in età adulta.

È infatti stimato che almeno un terzo dei bambini e circa la metà degli adolescenti in sovrappeso rimangono tali da adulti.

Attualmente le condizioni di vita più diffuse tra i ragazzi durante l'età della crescita sono spesso caratterizzate da un ambiente cosiddetto "obesogeno" in cui c'è continua disponibilità di cibi grassi

e ricchi di zuccheri e di bevande gassate. A questo si associa di frequente un ridotto dispendio energetico dovuto a bassi livelli di attività fisica che porta a un pericoloso circolo vizioso.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Istat, nei Paesi dell'Ue in media è obeso quasi un bambino su otto tra i sette e gli otto anni. Cipro (20%), Italia (18%), Spagna (18%), Grecia e Malta (17%) mostrano i valori più

elevati, Danimarca (5%), Norvegia (6%) e Irlanda (7%) quelli più bassi.

Tra il 2007-2008 e il 2015-2017 il tasso di obesità tra i più piccoli di sette-otto anni risulta in diminuzione in diversi Stati dell'Ue, in particolare in Portogallo, Slovenia, Grecia e Italia (-4%) dove però i livelli rimangono ancora elevati. Emergono inoltre forti differenze di genere con una più ampia diffusione tra i maschi (27,8% contro 22,4%). L'eccesso di peso è più frequente tra i bambini di 3-10 anni, età in cui si raggiunge il 30,4%.

Al crescere dell'età, il sovrappeso e l'obesità diminuiscono, fino a toccare il valore minimo tra i ragazzi di 14-17 anni (14,6%).

L'eccesso di peso tra i minori aumenta significativamente passando da Nord a Sud (18,8% Nordovest, 22,5% Nord-est, 24,2% Centro, 29,9% Isole e 32,7% Sud). Le percentuali sono particolarmente elevate in Campania (35,4%), Calabria (33,8%), Sicilia (32,5%) e Molise (31,8%). Mezzogiorno, dunque, nelle posizioni apicali.

Così i genitori influenzano i figli

Le abitudini sbagliate trasmesse dagli adulti

Quasi 2 milioni di ragazzi non praticano attività fisica.

Così come per l'alimentazione, esiste una correlazione tra l'inattività fisica dei figli e quella di padre e madre. Sono soprattutto i giovani i cui genitori dichiarano di non praticare sport né attività fisica ad avere uno stile di vita sedentario: 47,9% se entrambi i genitori sono sedentari contro il 9,8% se nessuno dei due lo è.

Questo quanto ha rilevato recentemente l'Istat, sottolineando che i bambini e i ragazzi che vivono in famiglie in cui almeno uno dei genitori è in eccesso di peso tendono a essere loro stessi in sovrappeso o obesi.

Le differenze

Nei 2017-2018 sono circa 5 milioni 300mila i ragazzi di 3-17 anni che praticano nel tempo libero uno o più sport (59,4% della popolazione di riferimento). Il 52,5% lo fa con continuità e il 6,9% saltuariamente. Il 17,1% dei giovani (circa un milione 450mila), pur non praticando uno sport, svolge un'attività fisica come passeggiare per almeno due chilometri, nuotare, andare in bicicletta o altro. I bambini e i ragazzi che non praticano alcuno sport o esercizio nel tempo libero sono, invece, un milione 925mila, pari al 22,7% della popolazione tra 13 e i 17 anni.

Tale quota è particolarmente elevata tra i bambini di 3-5 anni

(46,1%). Nel tempo la pratica sportiva ha coinvolto sempre più persone, soprattutto quella di tipo continuativo, che è passata dal 47,1% del 2010-2011 al 52,5% del 2017-2018.

L'aumento ha interessato in misura più marcata le ragazze, specialmente nella fascia 3-10 anni (47,7 punti percentuali). Il gap territoriale Nord-Sud è forte: fatta eccezione per la Sardegna, nella maggior parte delle regioni meridionali e insulari più di un ragazzo su quattro non si dedica né allo sport né all'attività fisica.

Viceversa, secondo il dossier diffuso dall'Istat, le percentuali più elevate si rilevano nella Provincia Autonoma di Bolzano (74,5%), in Friuli-Venezia Giulia (73,2%), in Valle d'Aosta (72,6%) e in Liguria (71,6%).

Anche per la pratica sportiva dei ragazzi le differenze sono marcate sia rispetto al titolo di studio dei genitori che al livello delle risorse economiche della famiglia.

Secondo l'Istituto di statistica nazionale, inoltre, sono soprattutto i ragazzi che vivono in famiglie con status socioculturale più basso a presentare i livelli più elevati di sedentarietà: non pratica sport né attività fisica il 32,1% di quanti vivono in famiglie i cui genitori hanno al massimo la scuola dell'obbligo contro il 12,9% di chi vive in famiglie in cui almeno un genitore è laureato.